



GIUSEPPE BERETTI

*Conservazione e restauro ebanisteria italiana
XVIII e XIX secolo.*

Commode, fusto in legno di pioppo impiallacciato e intarsiato in noce, radica di noce, ciliegio, bois de rose, castagno, amaranto e avorio. Cremona, Gaetano Corvi, 1781

A tutt'oggi gli studi sul mobile cremonese del XVIII secolo sono, senza tema di smentita, allo stato embrionale. Due le cause di questo fatto. *In primis* Cremona è città in cui vige la monocultura della liuteria; di violini si parla e si briga da sempre in città. E da sempre la città è famosa nel mondo per questa monocultura. Ma gli studi languono piuttosto per una seconda e più articolata ragione. La storia del mobile d'arte ha seguito nel nostro paese, in un lasso di tempo che non raggiunge il secolo di vita, un tracciato legato a pochi e circoscritti poli produttivi: Torino, Milano Venezia lungo l'asse orizzontale del Nord, e Genova, Firenze, Roma Napoli - con il naturale corollario di Palermo - lungo l'ideale asse verticale che discende lo stivale. Fuori da questi poli che hanno catalizzato, anche per la qualità intrinseca dei loro prodotti, l'interesse della storiografia, i centri minori hanno goduto di una scarsa considerazione che solo negli ultimi decenni va lentamente colmandosi. Ma riguarda soprattutto quei centri minori legati strettamente ai maggiori; Firenze, e dunque Siena e Lucca ad esempio. Esistono centri minori, e Cremona ne è un caso, la cui collocazione geografica a metà strada tra province influenti in seno alla storia del mobile, ha fatto sì che esse venissero tagliate in certo qual modo fuori. Cremona dista troppo da Milano, ma anche troppo da Venezia, è prossima al mondo emiliano nel cui ambito ancora dista troppo dal centro che è Bologna - per quanto riguarda il mobile piuttosto provincia per natura.

Tutto ciò mette conto dire per spiegare come sia possibile oggi scoprire un mobile cremonese inedito, firmato e datato per esteso da parte di un bravo ebanista di cui nulla sappiamo. Cosa migliore è vedere dunque da vicino ciò di cui si va parlando. Intanto, e forse non poteva essere diversamente, Gaetano Corvi, questo è il nome del costruttore di questo mobile, realizzò una particolare declinazione funzionale di un mobile di forme rococò spiccatamente austriache nella generosità delle forme tondeggianti - che molto da vicino ricordano le primissime e famosissime opere di Giuseppe Maggiolini realizzate a Milano un ventennio prima -. Milano era del resto capitale del ducato di cui Cremona faceva parte. Siamo a dire della datazione, che il mobile è appunto datato 1781. Vent'anni dopo le opere d'esordio del celeberrimo intarsiatore milanese. Che certo il Corvi con un po' di ritardo si mosse nella sua Cremona, è confermato anche dalle tarsie, su questo fusto ritardatario, invece perfettamente aggiornate al gusto dell'antico sulla facciata e sui fianchi del mobile in sintonia con la datazione. In sintonia con la datazione è anche il rivestimento a *marqueterie* a rombi. Si è però detto di una particolare declinazione funzionale, diversamente non poteva essere, della *commode* appartenente al gusto della *rocaille* internazionale. Corvi realizzò una sorta di "*commode* musicale" che potesse fungere da custodia per l'onnipresente, a Cremona, violino; ma utile anche per servire da leggio. Il *tableau* centrale del piano, che sollevandosi cela il vano che custodisce lo strumento, funge da leggio. Abbiamo così una nuova tipologia di mobile: una *commode* utile, oltre che per conservare il guardaroba, lo strumento musicale d'elezione in città e gli spartiti, anche per fare musica. Cadde forse nel banale il Corvi nel pensare di intarsiare con grande respiro sulla superficie di questo *tableau* il violino con il suo archetto e lo spartito musicale



GIUSEPPE BERETTI

*Conservazione e restauro ebanisteria italiana
XVIII e XIX secolo.*

aperto? Tutt'altro, impaginò il tutto alla stregua di un *trompe-l'oeil* che ricorda anche le allegorie musicali assai care all'ornamentazione neoclassica.

Le notizie che agli occhi dello storico tanto valgono, ossia la firma e la datazione dell'opera, Corvj le appose su un lungo cartiglio che poi incollò all'interno del vano porta strumento. In posizione nemmeno visibile se non inserendovi uno specchio. Non dunque una firma, che avendo implicazioni commerciali sarebbe ben visibile – si pensa a quelle apposte qualche volta da Giuseppe Maggiolini – quanto piuttosto una memoria di un se arcaico e orgoglioso per il lavoro ben svolto. Corvj mise anche il proprio indirizzo a completamento del cartiglio: "dietro a S. Domenico".

Chi fu questo ebanista attivo a Cremona nell'ultimo quarto del settecento con bottega "di dietro a San Domenico", è, allo stato degli studi, impossibile dirlo. Ma certo la scoperta di questo mobile, per tipologia un *unicum* nella storia del mobile Italiano della seconda metà del XVIII secolo, rappresenta una possibilità interessante per il proseguo degli studi.



Milano, 25 giugno 2009

Giuseppe Beretti